

OTTOCENTO NEOCLASSICO E ROMANTICO

TESTI E STUDI

4

Direttori

Arnaldo Bruni

Università degli Studi di Firenze

Luca Frassinetti

Seconda Università degli Studi di Napoli

Comitato scientifico

Giovanni Bardazzi

Université de Genève

Alberto Cadioli

Università degli Studi di Milano

Andrea Ciccarelli

Indiana University — Bloomington

María de las Nieves Muñiz Muñiz

Universitat de Barcelona

Christian Del Vento

Université Sorbonne Nouvelle (Paris 3)

Franco D'Intino

Sapienza Università di Roma

Paola Italia

Sapienza Università di Roma

Roberto Leporatti

Université de Genève

Franziska Meier

Georg-August Universität Göttingen

Luciano Parisi

University of Exeter

William Spaggiari

Università degli Studi di Milano

Corrado Viola

Università degli Studi di Verona

OTTOCENTO NEOCLASSICO E ROMANTICO

TESTI E STUDI



Finché il Sole risplenderà

La Collana si propone di pubblicare testi e studi che intendono esemplificare l'af-ferenza alle due aree di riferimento e insieme il loro sviluppo congiunto. Perché l'Ottocento è un secolo perennemente vivo e attuale nella cultura del Novecento e addirittura nelle derive del secolo nuovo che ci è toccato in sorte: «Ottocento come noi», insomma, secondo l'efficace formula coniata un decennio fa da Luigi Baldacci.

Sembra dunque utile declinare di continuo gli aspetti specifici del Neoclassicismo e del Romanticismo, solo in superficie contrastivi, e i rapporti collegati che ne raccomandano la frequentazione incrociata. In tale ottica, possono tornare opportuni recuperi di opere passate in giudicato senza adeguata fruizione oppure testi eccentrici e inediti, legati per esempio al genere dei diari e dei carteggi.

La riflessione contemporanea, aperta e anzi divaricata su più fronti, vorrebbe essere la lente interpretativa che guida alla riscoperta di un universo articolato e funzionale nelle sue ricadute obiettive, sia sotto il rispetto delle opere e delle carte vive, in accezione estesa, sia sotto il profilo della saggistica di complemento. Allo scopo non sono necessari sempre, a nostro avviso, studi o proposte ponderosi e massicci: il *memento* contro l'ingombro dell'eccesso deve risultare operativo a norma di una tradizione antica che, da Callimaco a Leonardo Sciascia, censura la dimensione impropria, in omaggio a quella legge dell'economia che orienta anche in letteratura i giorni della nostra attualità.



Vai al contenuto multimediale

Andrea Penso

Un libero di Pindo abitator

Stile e linguaggio poetico del giovane Vincenzo Monti





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1090-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

Alla mia famiglia

Indice

11	<i>Ringraziamenti</i>
13	<i>Introduzione</i>
19	Capitolo I <i>La formazione di Monti tra Faenza e Ferrara</i> 1.1. Il Seminario di Faenza, 19 – 1.2. Gli studi universitari a Ferrara, 35.
57	Capitolo II <i>Iuvenilia montiani. Dalle prove faentine agli esordi ferraresi (1766–1775)</i> 2.1. Il vario sonettare: un corpus variegato, 57 – 2.2. Considerazioni metriche, 61 – 2.3. Catene rimiche e rimanti: analisi quantitative e qualitative, 71 – 2.4. La sintassi in punta di verso: gli <i>enjambement</i> , 131 – 2.5. Linguaggio e moduli espressivi, 191.
285	<i>Testi</i>
313	<i>Indice dei nomi</i>

Ringraziamenti

Arrivati alla fine di un lungo percorso è inevitabile concedersi un momento per guardare indietro alle tappe che l'hanno caratterizzato. Ancor di più, è fondamentale non dimenticare le persone che di quelle tappe sono state protagoniste, artefici, compagne. Un libro che è stato concepito in Italia, fatto crescere tra Inghilterra e Francia, e dato alla luce tra Italia, Belgio e Canada non può che aver contratto infiniti debiti d'ispirazione. A tutti i colleghi che hanno reso possibile la realizzazione di questo volume, va il mio più sentito ringraziamento. In particolare, ringrazio il prof. Guido Baldassarri, che mi ha seguito con pazienza a partire dalla mia laurea triennale. Un ringraziamento a Martin McLaughlin e Nicola Gardini, i miei mentori durante l'indimenticabile parentesi oxoniense, dove la mia ricerca montiana ha cominciato a prendere forma e dove ho riscoperto le ragioni più profonde della mia vocazione umanistica. Grazie a Christian del Vento, maestro di cose Settecentesche che ha reso proficuo oltre ogni aspettativa il mio soggiorno di ricerca parigino. Un sentito grazie ai colleghi di Grenoble che mi hanno voluto bene. Grazie dunque a Leonardo Casalino, per le appassionante discussioni di storia e di sport, e per un'amicizia che va oltre i limiti, talvolta angusti, di un dipartimento. Grazie ad Alessandro Giacone, con cui ho condiviso le gioie e i dolori di tanta didattica (e di tanta amministrazione!). Grazie a Elena Pierazzo, maestra di vita prima ancora che di cose umanistiche e digitali, a cui devo tanto, e a cui forse non dirò mai grazie abbastanza. Un ringraziamento speciale a Sandra Parmegiani, molto più di una supervisor e molto più di una maestra, che con attenzione e delicatezza mi ha aiutato e supportato ben oltre i confini dell'Accademia. Grazie a Dirk Vanden Berghes, che ha voluto credere in me dandomi una grande opportunità di crescita. Grazie poi a Peter Stokes, Daragh O'Connell, Fabio Camilletti, Ricciarda Ricorda, Serge Stolf, Ambra Moroncini, Lisa El Ghaoui: tutti hanno una parte (una responsabilità?) non piccola nella riuscita di questo libro. La mia gratitudine va, infine, ad Arnaldo Bruni, generoso maestro di cose montiane, senza l'aiuto e la pazienza del quale questo volume

non avrebbe mai visto la luce. A questo proposito, un grazie anche alla collana *Ottocento neoclassico e romantico*, che ha deciso di ospitare questa monografia, e all'FWO – *Fonds Wetenschappelijk Onderzoek*, per il suo sostegno.

Tantissimi sono stati poi i dottorandi, i giovani ricercatori e gli studenti che mi hanno accompagnato in questo percorso. Sono grato a Isa Magni, Marco Piana, Ludovica Marinucci, Francesco Bonelli, Erika Padova, Paola d'Andrea, Viviana Ponta, Diana Di Paolo, Silvia Datteroni, Paola Pecci, Valeria Di Iasio, Ester Pietrobon, Maura Rossi e Francesca Bianco: grazie per aver condiviso una parte importante della mia vita. Un grazie va agli amici di sempre: Mattia, Dario, Carolina, Sandro, Gianluca, Claudio, Nicola, Mauro, Luca, Kenny, Lynn, Holly, Colin, Stefano, Samantha, Alvisè, Andrea, Gloria, Pierre, Melanie. Chiudo questi ringraziamenti rivolgendomi agli sponsor più generosi: mamma, papà, Giorgia, Poldo. Grazie di cuore, per quello che è stato e per quello che sarà.

Introduzione

Durante le ricerche bibliografiche da me condotte in vista della stesura della tesi di laurea magistrale, dedicata allo studio dell'ultimo Leopardi, avevo avuto modo di entrare in contatto anche con la figura di Monti, eminente rappresentante di quello che è stato classificato come *Neoclassicismo minore italiano*. Il poeta recanatese aveva definito Monti come « poeta veramente dell'orecchio e dell'immaginazione, del cuore in nessun modo », ed è proprio a partire da questa opinione certamente non lusinghiera che la critica si è espressa in maniera sempre piuttosto dura con il poeta di Alfonsine. Il giudizio di Leopardi aveva d'altra parte trovato una formidabile sintonia con quello di De Sanctis, nella *Storia della letteratura*, uscita prima dello Zibaldone¹. Ad essere oggetto di giudizi severi erano e continuano talvolta ad essere l'autenticità e l'ispirazione del Monti, anche e soprattutto alla luce delle sue complesse, talora anche contraddittorie, vicende biografiche, che lo spinsero a diventare, secondo le emblematiche parole di Walter Binni, "poeta del consenso". Gli studiosi quindi hanno spesso definito il neoclassicismo del Monti come un abito mentale, il frutto di una raffinata erudizione o di una moda letteraria, piuttosto che un'esperienza autenticamente vissuta, un esercizio al servizio di un poeta encomiastico che se ne serve all'occorrenza, pronto anche al compromesso col potente qualora le circostanze lo richiedano. È forse anche per questa immagine esteriore, da "professionista delle lettere", così lontana per esempio da quella di Foscolo, e così distante dall'ideale risorgimentale, che la figura di Monti ha negli anni conosciuto l'indifferenza, quando non l'ostilità, del mondo della scuola e della cultura.

È tuttavia evidente come, negli ultimi anni, data anche l'occorrenza del 250° anniversario della nascita del poeta (2004), la critica montiana, spogliatasi anche di taluni pregiudizi che volevano il poeta ravennate sempre mortificato dal paragone con Foscolo e oscurato dalla sua aura, abbia ripreso vigore andando incontro a uno sviluppo

1. F. DE SANCTIS, *Storia della Letteratura Italiana*, Morano, Napoli 1870.

e a una sistematicità forse senza precedenti: lo confermano da un lato una serie di convegni² tenuti in occasione proprio delle celebrazioni nazionali per l'anniversario della nascita di Monti presiedute dal Prof. Gennaro Barbarisi (e si pensi che dopo le ultime celebrazioni risalenti al 1928, primo centenario della morte del poeta, non ci fu più nessun convegno di rilievo nazionale), dall'altro una maggiore attenzione allo studio di molte delle opere, complete di saggi dedicati e filologicamente più attendibili³. Monti, che rivestì un ruolo chiave nell'universo culturale della sua epoca e che esercitò la sua influenza, quando non addirittura il suo magistero, sulla successiva tradizione letteraria, sta dunque attualmente ricevendo l'attenzione critica che merita.

Il pensiero alla base del volume prende quindi le mosse sostanzialmente da due fattori: in primo luogo, la volontà di inserirsi in questo clima di rinnovato interesse e riscoperta di un autore estremamente poliedrico e ricettivo, esplorando una parte della storia letteraria italiana di fatto poco indagata, e per questo tanto più interessante e disponibile a schiudere nuove possibilità critiche. In secondo luogo, lo spunto per orientare l'interesse delle mie ricerche verso lo stile e il linguaggio poetico di Monti nasce anche dalle parole di Nicolò Mineo, a proposito proprio della percezione della figura dell'intellettuale Monti (corsivo nostro):

non fu il solo a mostrare incertezze e indecisioni in quegli anni. In lui, come negli altri, si riflette la condizione di un popolo senza libertà e senza indipendenza [...]. Per questo giudicherei falsa quella rappresentazione che fa del Monti una sorta di vincente in ordine alla collocazione sociale e al successo, in dipendenza dall'opportunistica abilità dei suoi spostamenti di schieramento. In verità la sua, sia nel breve che nel lungo periodo, è in quest'ambito una vita senza sicurezza e fatta più di attese che di acquisti. Il suo vero successo

2. Gli atti dei quali costituiscono un punto di partenza quasi obbligato per qualsiasi ricerca su Monti; per l'elaborazione di questo progetto di ricerca mi sono servito in particolare dei saggi ora raccolti in *Monti e la cultura italiana*, a cura di G. Barbarisi, I, II (*Monti nella Roma di Pio VI*) e III (*Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica*), Cisalpino, Milano 2005-2006.

3. Di questi fornisce una rassegna aggiornata A. ROMANO in appendice al suo *Monti a Roma*, Vecchiarelli, Roma 2001. Si segnalino ad esempio V. MONTI, *Aristodemo*, a cura di A. Bruni, Fondazione Pietro Bembo/Parma, Ugo Guanda, Milano 1998; ID., *Il Prometeo*, edizione critica, storia, interpretazione, a cura di L. Frassinetti, ETS, Pisa 2001; ID., *Lezioni di eloquenza e Prolusioni accademiche*, introduzione e commento di D. Tongiorgi, testi e note critiche di L. Frassinetti, CLUEB, Bologna 2002; ID., *Galeotto Manfredi, principe di Faenza: tragedia*, a cura di A. Bruni, CLUEB, Bologna 2005; ID., *Feroniade*, edizione commentata a cura di F. Favaro, Padova University Press, Padova 2013.

è solo nel campo della scrittura. In vita, perché nel tempo la ricezione della sua opera è stata sempre meno convinta. La sua debolezza però, del Monti in particolare come dell'intellettuale del suo tempo in generale, è anche la cartina di tornasole che manifesta la condizione della nuova convinzione dell'importanza della letteratura. [...] Per tutto questo avremmo bisogno di una nuova biografia del nostro autore, fondata su nuove ricerche d'archivio, soprattutto per quanto riguarda il suo ruolo nelle funzioni pubbliche che gli furono assegnate. *Su altro versante, non sarebbe anche il momento di procedere a sistematiche analisi del linguaggio poetico del Monti?*⁴

Ed è proprio un'analisi sistematica dello stile e del linguaggio poetico del primo Monti l'obiettivo principale che desidero perseguire con questo lavoro. Scorrendo una qualsiasi bibliografia di studi montiani, salta subito all'occhio la scarsità di lavori in questo senso. A fronte di una costante attenzione, manifestata da numerosi saggi e analisi testuali, per il capolavoro della poesia montiana, vale a dire la traduzione in endecasillabi sciolti dell'*Iliade* omerica⁵, non è al contrario possibile riscontrare la stessa sollecitudine per il resto della ricchissima e variegatissima produzione del poeta. Manca, a mio modestissimo parere, uno studio che si incarichi di tracciare un profilo stilistico approfondito e arricchito da analisi puntuali soprattutto sui testi minori, che tenti appunto di mettere in luce le peculiarità dello stile e del linguaggio di Monti, e che aiuti pertanto a fare luce su quegli aspetti della sua poetica conosciuti ancora superficialmente ma che, l'abbiamo detto, furono fondamentali per la sua crescita e in generale poi per la cultura italiana anche dopo la sua morte. Valga come esempio l'attenzione dedicata ai rapporti con l'Arcadia romana: se da un lato si è iniziato ad approfondire i temi delle relazioni con gli altri membri dell'accademia e di come Monti/Autonide Saturniano abbia vissuto la sua esperienza accademica⁶, dall'altro si è forse concessa poca attenzione allo studio della particolare via percorsa dal poeta

4. N. MINEO, *La carriera di Monti nella testimonianza delle lettere: tra Cispadana e Cisalpina, in Monti nella cultura italiana*, III, *Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica*, a cura di G. Barbarisi, William Spaggiari, cit., pp. 31–32.

5. Si citino a proposito soprattutto i lavori di M. MARI, *Eloquenza e letterarietà nell'Iliade di Monti*, La Nuova Italia, Firenze 1982 e V. MONTI, *Iliade di Omero*, I–II, introduzione e commento di M. Mari, Rizzoli, Milano 1990, e una più recente edizione: Id., *L'Iliade di Omero*, a cura di A. Bruni, Salerno, Roma 2004.

6. Valgano come esempi, oltre al volume *Monti nella cultura italiana*, II, *Monti nella Roma di Pio VI* citato sopra alla nota 1, gli studi di A. ROMANO, *Monti a Roma*, Vecchiarelli, Roma 2001 e *Monti tra Roma e Milano. Atti del Convegno di Alfonsine 27 marzo 1999*, a cura di G. Barbarisi, Ponte Vecchio, Cesena 2001.

sulla strada di un neoclassicismo per larga parte del tutto personale e aperto a molteplici suggestioni (si pensi all'interesse per le "muse tedesche", che gli costò il rimprovero dell'amico Vannetti), diverso dal classicismo degli altri arcadi. Da qui la necessità di ripartire anche da una ricognizione più capillare della biblioteca del Monti.

Per poter perseguire nel migliore dei modi gli obiettivi che il presente studio si prefigge di raggiungere, ritengo sia opportuno analizzare la carriera poetica di Monti articolando la ricerca in due momenti differenti, anche se chiaramente interconnessi e dipendenti uno dall'altro. Doverosa in primo luogo una ricognizione approfondita sugli anni di formazione trascorsi tra Faenza e Ferrara (1754–1775 ca.), con il sospirato approdo all'attività letteraria solo dopo il fallimento degli studi di medicina e giurisprudenza. In questo giro d'anni, a tutt'oggi poco conosciuti dalla critica⁷, Monti è impegnato nello studio dei classici latini e italiani, oltretutto dei ferraresi Minzoni e Varano, che avranno un certo peso nella formazione del giovane Vincenzo: si pensi ad esempio al magistero esercitato dalle *Visioni* varoniane su quelle montiane, composte dal 1776 al 1778. Soprattutto, Monti scrive le prime poesie che gli valsero l'ammissione in Arcadia nel 1775, vero e proprio punto di svolta nella prima parte della carriera poetica del giovane Monti.

Il primo capitolo verterà dunque sulla ricostruzione dell'ambiente letterario che contribuì a formare la coscienza poetica del giovane Monti, avendo cura di segnalare influenze e stimoli accolti durante quegli anni cruciali. In secondo luogo, occorrerà compiere un'analisi approfondita dei testi che furono il frutto del periodo di formazione condotto a Faenza, allo scopo di individuare le tendenze stilistiche, linguistiche e retoriche che iniziavano a caratterizzare il modo di concepire l'arte poetica del giovane Vincenzo. Si tratta dunque di un *corpus* di quarantatré sonetti, perlopiù encomiastici e devozionali, che mostra abbastanza chiaramente alcuni stilemi che Monti ebbe la capacità di mettere a punto, durante la faticosa ricerca di una via poetica propria e indipendente per affermarsi come letterato. Valga come esempio su tutti la tecnica di auto ripresa, autocitazione e riuso del proprio materiale poetico in presenza di contesti "lirici" simili, un espediente che caratterizzerà anche il Monti maturo e che nei sonetti giovanili è già possibile intravedere in embrione.

7. Un ottimo punto di partenza è tuttavia costituito dalla sezione *Monti e la cultura emiliano-romagnola*. Atti del convegno di Ferrara, 20 febbraio 2004, a cura di W. Spaggiari e contenuti nel volume *Monti e la cultura italiana*, 1, a cura di G. Barbarisi, cit.

Mi si permetta, nel chiudere queste brevi riflessioni, di dare alcuni ragguagli circa il procedimento che ho adottato nell'avvicinarmi all'opera di Monti per trarne tutte le informazioni più utili a tracciare un profilo dello stile e del linguaggio poetico. Il punto di partenza fondamentale per iniziare la ricerca è stato senza dubbio l'analisi dei testi, dai componimenti già in qualche modo frequentati sotto altri rispetti dalla critica, a quelli, soprattutto, che ancora necessitano di un esame approfondito. L'analisi del testo non è d'altra parte stata, per così dire, fine a sé stessa, ma i suoi risultati sono stati poi messi a frutto anche in chiave comparatistica, alla ricerca di possibili influssi e modelli. Per scongiurare il pericolo di un'analisi autoreferenziale, d'altra parte, ritengo utile procedere, contestualmente all'analisi dell'opera poetica, a un continuo esame da condurre parallelamente sul monumentale *Epistolario*⁸, strumento imprescindibile dal quale si è partiti anche ai fini di questa ricerca.

8. Gli studi sull'epistolario gravitano ancora intorno all'edizione in sei volumi di A. BERTOLDI (*Le Monnier*, Firenze 1928–1931). Tale edizione dell'*Epistolario* va tuttavia necessariamente integrata con alcuni lavori successivi; importanti a proposito, tra gli altri, sono A. D'ANTONI, *L'epistolario di Monti*, Squeglia, Catania 1979; V. MONTI, *Lettere d'affetti e di poesia*, a cura di A. Colombo, Salerno, Roma 1993; A. COLOMBO, *Giunte e ritocchi per l'epistolario montiano. La corrispondenza con Francesco Albergati Capacelli*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXII, 1995, 560, pp. 39–52, e soprattutto con il *Primo supplemento all'epistolario di Monti*. Raccolto, ordinato e annotato da L. FRASSINETI, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, Milano 2012, pp. LII–734.

La formazione di Monti tra Faenza e Ferrara

1.1. Il Seminario di Faenza

Volendo tracciare un bilancio della prima o addirittura primissima produzione poetica montiana, circoscrivibile cronologicamente agli anni del soggiorno romagnolo, non si può certamente prescindere da un'analisi preliminare e in certo modo propedeutica che si incarichi di tracciare un quadro dell'ambiente intellettuale entro cui il giovane letterato aveva iniziato a formarsi entrando in contatto con lo studio delle *humanae litterae*. Pare necessario, quindi, al fine di poter comprendere appieno i motivi e i modi del Monti esordiente (ma non solo: l'analisi del periodo di formazione è fondamentale anche per le più successive manifestazioni poetiche), tracciare un profilo della realtà culturale in cui il poeta in erba si trovava a muovere i primi passi e a ricevere i primi insegnamenti per la sua formazione. Non sarà inutile ricordarlo, un ruolo fondamentale nello svezamento letterario del giovane Monti ebbe il seminario di Faenza¹, istituto a cui il futuro poeta venne ammesso nel 1766 all'età di dodici anni, dopo un biennio trascorso in Fusignano presso don Pietro Santoni, giovane sacerdote, poeta e primo insegnante di Grammatica Inferiore di Monti.

1. La letteratura sui seminari e sulla loro storia è incredibilmente vasta. Per quanto riguarda la specifica situazione romagnola, si vedano almeno i saggi, fondamentali per la scrittura di questo capitolo, di G. GORDINI, *La formazione del clero faentino secondo i sinodi dei secoli XVI e XVII*, «Ravennatensia», III, 1973, pp. 169-70 e C. CASANOVA, *Comunità e governo pontificio in Romagna in età moderna*, CLUEB, Bologna 1981, pp. 106-107. In particolare, per la storia del seminario di Faenza è senz'altro fondamentale il saggio di F. SANI, *Il seminario di Faenza*, in *Monti nella cultura italiana*, 1, a cura di G. Barbarisi, cit., da cui sono state mutate molte delle informazioni riportate nel testo, e quindi anche F. LANZONI, *Alcune memorie dei maestri di belle lettere del seminario di Faenza*, in *Inscriptiones Carminae, Orationes Fr. Baldassarii Episcopi Vadensium et Uraniensium* [...], Faventiae, 1894; W. FERRETTI, *I professori di filosofia al seminario di Faenza*, in *Scritti in onore di Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Battaglia*, Edizioni del Venerabile Seminario Vescovile Pio XII, Faenza 1957.

Vincenzo uscirà dal seminario dopo cinque anni di studi: è chiaro che quelli furono momenti cruciali per l'orientamento del pensiero poetico del giovane letterato, e che gli insegnamenti appresi presso questa istituzione nella critica fase del proprio sviluppo intellettuale dovettero certamente avere una grandissima importanza nel formare la disposizione alla letteratura e all'arte poetica di un fanciullo sulla via della maturazione e della presa di coscienza di sé. Vale la pena sottolineare che il seminario di Faenza, costituito nel 1576, rispondeva alla necessità della Chiesa, sancita durante il Concilio di Trento, di provvedere alla creazione di un seminario in ciascuna delle diocesi, da orientare alla formazione di una "classe" intellettuale che fosse innanzitutto capace di amministrare i patrimoni fondiari (necessità tipica del territorio, che si manterrà anche nei secoli a venire), e sapesse essere ispirata dai valori dell'ortodossia cattolica, con il non recondito scopo di arginare, qualora ce ne fosse stato il bisogno, fermenti di conflitto religioso e di eresia. Inizialmente le scarse risorse a disposizione del Seminario furono sufficienti per accogliere solamente dodici allievi, un numero del tutto inadeguato a soddisfare in modo appropriato le esigenze di una diocesi che si articolava in più di centocinquanta parrocchie. La situazione mutò radicalmente a partire dal 1610 quando, grazie all'azione congiunta di alcuni eminenti cittadini faentini, fu possibile fondare il collegio dei gesuiti, finanziato con un'entrata stabile di 1400 scudi, quasi il triplo della disponibilità di cui il seminario aveva usufruito fino a quel momento. Fu l'inizio, per gli istituti della Compagnia di Gesù, di una prodigiosa ascesa, che caratterizzò tutto il XVII secolo. Dal loro sviluppo e dalla loro diffusione trassero beneficio soprattutto i corsi di filosofia e teologia (solitamente tenuti da istituti degli ordini regolari), lo sviluppo dei quali iniziò a dare una impronta piuttosto netta all'orientamento culturale di questa parte di Romagna. Fino agli inizi del Settecento, dunque, il seminario faentino ebbe fondamentalmente tre insegnamenti di base, vale a dire l'educazione musicale, la grammatica e la cosiddetta *scoletta* (il leggere e lo scrivere), essendo i corsi superiori impartiti dalle scuole domenicali o in apposite conferenze. Le cose cambiarono ulteriormente dopo il sinodo del 1694: il vescovo cardinale Marcello Durazzo, forte dell'appoggio della nobiltà ravennate e dei legami con la Corte Pontificia, decise di accrescere i finanziamenti al seminario, che andò così incontro a un aumento delle classi e a una diversificazione degli insegnamenti. Oltre all'introduzione di nuove